

Le splendide natiuità grazie all'associazione "Al Presepia"



BELLINZAGO Quale decorazione rappresenta al meglio il Natale? Molti potrebbero rispondere l'abete, ma l'associazione "Al Presepia" non avrebbe dubbi a dire "il presepe". Anche quest'anno, infatti, i suoi membri hanno allestito nella Chiesa di Sant'Anna la tradizionale mostra di presepi che, inaugurata lo scorso 8 dicembre, è ormai giunta alla sua quindicesima edizione. Realizzata quasi esclusivamente da bellinzaghesi, l'esposizione ospita le costruzioni più varie, da quelle tradizionali ad alcune molto moderne ed innovative, come una natività creata in una bocca di vetro e sommersa d'acqua. Ciascun pezzo è unico nel suo genere, anche se alcuni sono collegati tra di loro per raccontare la storia di Gesù dall'Annunciazione alla Fuga in Egitto, narrazione accompagnata dai brani di Vangelo a cui fa riferimento e da dei commenti scritti da Suor Maria Gioia. «Siamo ormai giunti al 15° anno per questa mostra, e questo

compleanno arriva assieme ad un anniversario molto speciale: 800 anni fa, infatti, San Francesco costruiva a Greccio il primo presepe della storia. – spiega Raffaella Bovio, socia – È bellissimo pensare che questa usanza si sia diffusa in tutto il mondo, per cui raccomando tutti di fare il presepe nella propria casa». «Anche questa associazione dovrà durare 800 anni. – scherza il parroco, don Pierangelo Cerutti – È bello che ci sia questa tradizione perché trasmette anche un messaggio ai bambini che, guardando i vostri lavori, capiscono il senso del Natale: la nascita di Gesù». «Trovo bellissimo che questo percorso parta proprio dall'Annunciazione. – commenta Suor Maria Gioia – Sarebbe una buona cosa se questo evento accompagnasse tutti i giorni della vita. I commenti che ho scritto ai Vangeli vanno proprio nella direzione di attualizzare il messaggio del presepe per poter vivere bene tutto l'anno».

• **R.V.**

BIBLIOTECA Marco Zenone racconta la malattia in un libro carico di ironia

Caro diabete... "Non ti voglio"

BELLINZAGO Può un malato affrontare la propria condizione con autoironia? A questa domanda lo scrittore Marco Zenone ha risposto affermativamente, parlando della sua convivenza con il diabete di tipo 1 lo scorso 1° dicembre, quando ha presentato il suo romanzo, "Non ti voglio", nella Biblioteca comunale. All'incontro era presente anche la dottoressa Irene Samperi, diabetologa ed endocrinologa, che ha fatto chiarezza sulla patologia. «Mi è stato fatto notare che chi parla di malattie scrive un romanzo autobiografico, ma io ho scritto un misto tra un'autobiografia e un racconto di finzione. Non volevo parlare di diabete, ma mi sono reso conto che le vicende personali, se raccontate con la giusta prospettiva, hanno una forza straordinaria». Con queste parole lo scrittore ha iniziato ad illustrare il suo libro, che tratta della storia d'amore tra Enzo e Arianna, due innamorati che, però, non possono stare assieme in quanto la famiglia di lei è prevenuta rispetto alle condizioni dell'uomo, che, come l'autore, è affetto da diabete di tipo 1. «La storia gira attorno a tre nuclei narrativi: la vicenda amorosa, il flashback di Enzo riguardo alla sua prima crisi ipoglicemica, e l'ambiente lavorativo, i cui personaggi sono un collage dei miei colleghi. – continua Zenone – L'autoironia mi ha permesso di affrontare i periodi difficili della vita. Volevo evitare di soffermarmi sul dolore per non ri-



sultare pesante e patetico. Io ho passato gli anni '70, '80 e parte dei '90 con terapie grossolane e le mie giornate sono state basate sul controllare il diabete senza farmi vivere bene. Ora, fortunatamente, esistono rimedi più efficaci che garantiscono una vita più dignitosa. La copertina, infine, è un'interpretazione del quadro "American Gothic" in chiave moderna: il senso di ostilità che i soggetti raffigurati trasmettono è simile a quello che incontra Enzo rispetto ai pregiudizi che la gente ha verso di lui». «Quando si parla di diabete, si pensa subito al tipo 2; il problema è la mancanza di conoscenza. – spiega la dottoressa Samperi – Si tratta di una mancanza di zucchero, il quale, per entrare nelle cellule, ha bisogno dell'insulina. Nel primo tipo, il

sistema immunitario se la prende con le cellule che producono l'insulina, mentre nel secondo è il corpo che non è in grado di usare l'insulina correttamente. Fino a cento anni fa, quando è stata scoperta quest'ultima, l'aspettativa di vita per i diabetici era molto bassa, oggi, invece, la scienza ha fatto notevoli passi avanti, ad esempio, grazie ai microinfusori i pazienti possono evitare di fare quattro punture al giorno, facendone una ogni tre giorni. Sebbene non ci sia un modo per impedire la comparsa del diabete, possiamo prevenirlo, specialmente il tipo 2, facendo attività fisica, la quale può essere svolta anche da chi è diabetico, basta evitare sforzi eccessivi e prolungati».

• **Riccardo Verona**